LA STAMPA

ANNO 125. N. 8 — VENERDI' 11 GENNAIO 1991 — SPEDIZIONE ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO 1/70 — L. 1200

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32, CENTRALINO 6568 1. TELEX 221121. FAX 655936. ABBONAMENTI: 10121 TORINO, VIA ROMA 80. TEL. 6588.334/335. TARIFFE ITALIA 6 NUMERI (CCP 7104) CONSEGNA DECENTRATA ALLA POSTA ANNO L. 254.000. TARIFFE ESTERO L. 562.000. ARRETRATI L. 2.400. **USA:** LA STAMPA (USPS 684-800) PUBLISHED AND PRINTED DAILY IN TURIN ITALY. $ USA 500 YEARLY. SECOND CLASS POSTAGE PAID AT LIC NY AND ADD. MAILING OFFICES. SEND ADDRESS CHANGES TO LA STAMPA C/O SPEEDIMPEX 45-45 39TH STREET, LIC NY 11104.

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: (SPEDIZIONE VIA AEREA *) AUSTRIA S. 2.20; AUSTRIA SC. 22; *BELGIO FR. 125; *CANADA $ CAN. 2 (VANCOUVER $ CAN. 2.25); CIPRO Mils 650; *DANIMARCA KR. 13; *EGITTO E.P. 4.000; *FINLANDIA FIM 9; FRANCIA FR. 10; *GERMANIA D.M. 2.60; *GRECIA DR. 300; *INGHILTERRA P. 0.95; JUGOSLAVIA Din. 25; LUSSEMBURGO FL. 50; MALTA Cents 32; *NORVEGIA KR. 13; *OLANDA FL. 3; *PORTOGALLO ESC. 250; *SPAGNA PTS. 190; *SUD AFRICA RD. 4.50; *SVEZIA SKR. 11; SVIZZERA FRS. 2.50; SVIZZERA TICINO F.*S. 2; TURCHIA L.T. 5.700; UNGHERIA FIN. 120; URSS Cop. -; *USA $ 2; *USA WEST COAST $ 2.25.

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PUBBLICITA': PUBLIKOMPASS SPA, TARIFFE: MODULO MM 45X30, FESTIVI: PUBBLICITÀ DATA DI RIGORE TARIFFA IN PARENTESI: OCCASIONALI 790.000 (948.000); COMMERCIALI 730.000 (876.000); PUBBLICITÀ ELETTORALE 915.000 (1.098.000); INCERICHI DI PERSONALE, IL VENERDI', 720.000 (876.000); FINANZIARI E LEGALI 720.000 (876.000); NECROLOGI 11.500 LA PAROLA (FAMIGLIA 8.800); ANNIVERSARI/RINGRAZIAMENTI 15.500; ECHI DI CRONACA 22.000 LA LINEA; ECCEZIONALMENTE VEDI RUBRICHE. **IL GIORNALE SI RISERVA DI RIFIUTARE QUALSIASI INSERZIONE**

De Cuéllar consulta la Cee e vola dal dittatore: proporrà i caschi blu per il ritiro iracheno e americano

Fuga da Baghdad ma l'Onu ha un'ultima carta

Bush nella lettera a Saddam: distruggerò completamente l'Iraq

PRIMA DEL BARATRO

UN NEW YORK telecronista dice che a Washington si può ormai sentire il battito inesorabile del grande orologio che pende metaforicamente sulla città e scandisce le ore ed i minuti che ci avvicinano al 15 gennaio. L'immagine è forse poco originale, ma descrive bene lo stato d'animo dell'America: da mercoledì sera, dopo che la televisione ha trasmesso e ritrasmesso ogni parola di Baker ed Aziz a Ginevra, la guerra non è più una pura ipotesi diplomatica, ma è diventata una prospettiva reale ed imminente.

Resta un'ultima domanda: l'orologio è inarrestabile, il disastro è inevitabile? Tutti i responsabili - dal presidente Bush ai funzionari del Dipartimento di Stato e del Pentagono - rispondono che mancano cinque giorni al termine ultimativo, che il segretario generale dell'Onu e molti governi sono all'opera per un'estrema mediazione, che è sempre giustificata qualche speranza fino a quando non si comincia a sparare. Ma tutti ammoniscono che a questo punto l'America ha fatto la sua parte e non si muove più. La speranza dunque si appunta interamente sulla possibilità che Saddam Hussein alla fine morda la mela della ragione che tutto il mondo gli porge.

E' vero che sulla carta c'è anche un'altra supposizione: che a cedere sia subito il fronte interno americano, nel senso che il Congresso decida di rifiutare a Bush l'autorizzazione ad usare la forza. E' un'ipotesi improbabile: l'intransigenza di Tarik Aziz a Ginevra ha anzi rafforzato i sostenitori della Casa Bianca, sicché il voto dovrebbe essere favorevole all'opzione militare, sia pure senza essere schiacciante. Un voto contrario, d'altra parte, non necessariamente eviterebbe la guerra (il Presidente sostiene, come molti suoi predecessori, che l'azione armata rientra nei poteri autonomi dell'esecutivo) e, se la evitasse, aprirebbe comunque uno scenario non meno drammatico, quello di un Presidente contestato e paralizzato e dunque di una superpotenza (l'ultima superpotenza rimasta) che abdica alle sue responsabilità mondiali e si ritrichiude in se stessa, come fece all'indomani della prima guerra mondiale.

Torniamo all'ipotesi iniziale: il cedimento di Saddam Hussein. E' ancora possibile? Diciamo subito che fin dall'inizio della crisi si sono fronteggiate in America due scuole di pensiero sulla personalità e sui comportamenti del dittatore iracheno e queste due scuole sopravvivono anche in questo ore finali della partita diplomatica: da una parte c'è chi lo dipinge come un uomo spietato ed abile, ma in fondo realistico, pragmatico, capace perciò di fermarsi un passo prima del precipizio; dall'altra c'è chi lo paragona a Hitler, lo giudica un guerriero megalomane che si getta in tutti i rischi e che non arretra dinanzi alla prospettiva di un epilogo tragico, di un funerale vichingo tra le fiamme di Baghdad.

Se è vera la prima congettura, la pace è ancora a portata di mano. In questa chiave, l'incontro di Ginevra appare come una suprema sceneggiata. Sotto gli occhi del mondo, dinanzi alle telecamere planetarie, Tarik Aziz ha recitato bene la sua parte: l'orgoglio arabo offeso, la dignità del Paese che chiede rispetto, il rifiuto della lettera «scortese» di Bush e la grande prova di sprezzo e di coraggio di fronte alla minaccia dell'apocalisse. Ma, finita la rappresentazione, Saddam Hussein dovrebbe a questo punto cercarsi una via d'uscita, accettando di fare ad altri - all'Onu, a Mitterrand, o più verosimilmente ad un qualche leader od organizzazione araba - quelle concessioni che non voleva fare al grande nemico americano sotto le luci di Ginevra. Potrebbe concordare i tempi ed i modi della resa in modo da renderla decorosa, con un ritiro garantito dalla vigilanza dell'Onu come potrebbe proporgli Perez de Cuéllar e con la generica ed implicita promessa (che di fatto c'è già) di una qualche successiva iniziativa diplomatica a favore dei palestinesi.

Ma è questo che vuole Saddam Hussein? I teorici della seconda scuola ne dubitano. Dicono che egli anzitutto vuole conservare il potere, e calcola che un cedimen-

Gaetano Scardocchia

CONTINUA **A PAGINA 2** PRIMA COLONNA

WASHINGTON. Perez de Cuéllar è partito per Baghdad con un piano di pace. Nessuna concessione a Saddam, solo una promessa: in cambio del ritiro, una forza Onu farebbe da cuscinetto alla frontiera irachena per prevenire ogni attacco contro Baghdad. Ma il segretario dell'Onu è pessimista: «Vado per un dovere morale». Dopo Ginevra, Baker è volato a Riad: «Il sentiero della pace è ancora aperto». Mentre il Congresso prepara il via libera a un attacco, Bush è adirato per il rifiuto di Aziz di trasmettere la sua lettera a Saddam. «Non erano parole maleducate come dicono gli iracheni - afferma Bush -, ho usato un linguaggio diretto». Nella lettera avvertiva Saddam: «Gli Usa possono distruggere il tuo Paese». Cresce la paura della guerra in Israele e a Baghdad dove è cominciata la fuga dei diplomatici e della popolazione. Cossiga ha espresso la preoccupazione degli italiani, mentre Bognoni ha smentito che Roma abbia richiamato i riservisti.

Benedetto, Chiesa Colombo, Donati, Galvano Passarini e Zaccaria ALLE PAG. 2, 3 e 4

Il Segretario generale dell'Onu Perez de Cuéllar (FOTO AFP)

L'allarme in Italia

«Richiamo di riservisti» ma il ministro smentisce

di Andrea Robilant A PAGINA 4

Saccheggi a Mogadiscio

Combattimenti nelle strade Ambasciata d'Italia chiusa

di Maria Grazia Bruzzone A PAGINA 5

Voci di colpo di Stato

La Lituania ha respinto l'ultimatum di Gorbaciov

di Enrico Singer A PAGINA 5

Dopo la richiesta socialista, il deputato dc lascia la presidenza del comitato per i servizi di sicurezza

Piano Solo, Mario Segni dà le dimissioni

Il padre era Capo dello Stato nel '64, De Mita attacca il psi

ROMA. Mario Segni lascia la presidenza del Comitato di controllo sui servizi segreti. Lo ha annunciato ieri, convocando per questa mattina una riunione del Comitato. «Non posso permettere - ha detto il deputato democristiano - che dubbi o perplessità condizionino lo svolgimento di un compito dal quale il Paese e il Parlamento attendono il chiarimento di una vicenda centrale della vita politica».

Mercoledì, il direttivo del psi aveva formalmente chiesto le dimissioni di Segni: «Suo padre è stato uno dei principali attori della vicenda De Lorenzo - avevano detto i vertici socialisti -, potrebbero sorgere problemi delicati durante l'inchiesta».

Forlani ha riunito ieri l'ufficio politico della dc. Ma dopo la riunione soltanto De Mita ha reagito a quella che sembra una vera e propria offensiva del psi: con le dimissioni di Segni, infatti, i socialisti hanno non solo colpito uno dei promotori dei referendum elettorali, ma hanno anche stabilito un collegamento tra le vicende di Gladio e quella del piano Solo.

«Più che un problema politico - ha detto De Mita - è un problema di stile. E' singolare che il psi, che su vicende più complesse di questa ha fatto prevalere il giudizio politico sulle norme di comportamento, abbia assunto una decisione di aggressione più che un suggerimento di opportunità. Non faccio dietrologie, ma ricordo l'avversione al referendum che tanto accecò il psi e il tentativo di colpire chi ha presieduto il Comitato».

Segni non ha fatto commenti, ma con i colleghi del Comitato si è detto convinto che - dietro al siluro socialista - non ci siano le vicende di De Lorenzo e che la dc lo abbia lasciato solo: due volte, infatti, ha chiesto udienza a Forlani, senza ottenere risposta. «Mi vogliono colpire - ha spiegato - perché sono tra i promotori dei referendum».

F. Ceccarelli, A. Minzolini e A. Rapisarda A PAGINA 7

Cossiga a Gela

«Basta con gli attacchi all'Arma o andrò via»

GELA. «Prima di abbandonare l'Arma dei carabinieri, la polizia di Stato, la guardia di Finanza e la magistratura alle farneticazioni di povera gente, io me ne vado dal posto al quale sono stato eletto». Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha pronunciato queste ennesime dure parole all'inaugurazione del nuovo tribunale di Gela. Il suo sdegno si è poi rivolto contro i «miserabili» che in questi giorni avrebbero messo in discussione gli uomini «che difendono lo Stato», alludendo con queste parole ai giornalisti che hanno criticato il suo atteggiamento ai funerali dei carabinieri di Bologna. «Carabinieri, polizia, guardia di Finanza sono certo discussi. Ma da due categorie di persone: dai criminali e dai farneticanti legati a una subcultura fatta di viltà e subalternità», ha accusato Cossiga.

Paolo Guzzanti A PAGINA 9

Il discorso del presidente Cossiga a Gela

Aurore polari artificiali ogni notte per 15 giorni. Gli scienziati: sembrerà un'invasione di Ufo

La Nasa manda in orbita lune rosse e blu

Globi colorati nel cielo per un esperimento sull'atmosfera

NIENTE paura, non è una invasione di Ufo, ma solo un esperimento per conoscere meglio gli strati più alti dell'atmosfera terrestre». Così la Nasa ha preavvertito l'opinione pubblica prima di avviare un nuovo programma di sperimentazioni: nei prossimi giorni creerà infatti delle aurore polari artificiali. Vedremo, nel cielo notturno, luci rosse e blu grandi all'incirca quanto la Luna e con un decimo della sua luminosità. Queste piccole nubi colorate e luminescenti saranno visibili per un quarto d'ora, poi si dissolveranno.

Le aurore polari artificiali saranno prodotte per una quindicina di giorni da un satellite messo in orbita nel luglio scorso. La navicella spaziale, nota come «Crres», rilascerà ad alcune centinaia di chilometri di altezza un gas di litio e bario. Sotto il bombardamento del «vento solare», cioè di un flusso di particelle magnetico: le particelle solari, infatti, vengono attratte verso le alte latitudini come dai poli di una calamita. Qualcosa del genere si fece già nel 1986 per creare una «cometa artificiale» che servisse da modello sperimentale della cometa di Halley.

L'interesse di queste ricerche non è solo scientifico: il «vento solare» talvolta disturba le comunicazioni radio a onde corte. E le telecomunicazioni hanno, ovviamente, un'importanza vitale nel caso, per esempio, di un conflitto nel Golfo Persico. L'esperimento, deciso in tempi non sospetti, potrebbe avere qualche ricaduta non prevista nei piani originari.

Lo spettacolo annunciato dalla Nasa ricorda scene del film «Incontri ravvicinati del terzo tipo»: globuli luminosi appariranno quasi improvvisamente in cielo in direzione Nord e in essi, come allo scoccare di una scintilla si alterneranno lampi rossi e blu. Poi, via via che la nube si disperderà, i globuli acquisteranno una forma irregolare e sfilacciata, perdendo luminosità fino a scomparire come fantasmi all'alba.

Piero Bianucci

Indice

La crisi del Golfo	2-4
Estero	5
Interno	6-8
Cronache	9-13
Società e Cultura	15-17
Spettacoli	25-27
I film del weekend	28
Economia	29-32
Sport	33-35

tuttodove

Decreto del governo

Sequestri, punito chi cercherà di pagare riscatti

ROMA. La linea dura contro i sequestri diventa decreto. La manovra anticriminalità varata ieri dal governo prevede il blocco dei beni degli ostaggi e dei loro familiari per tutti i futuri casi di rapimento. Non solo. Se il magistrato avrà notizia di qualche iniziativa collaterale, potrà sequestrare anche i beni di «altre persone». E se un familiare cercherà di contravvenire? «Sarà punibile», risponde il ministro dell'Interno Vincenzo Scotti. Resta un unico caso in cui il magistrato potrà lasciare libero il patrimonio e avviare il pagamento del riscatto: quando il pagamento permetterà di arrestare i sequestratori in flagrante. Inoltre viene contemplato il divieto di stipula di contratti di assicurazione aventi per oggetto la copertura del rischio di rapimento e la pena per i trasgressori è prevista nella reclusione da 1 a 3 anni.

Francesco Grignetti A PAGINA 9

All'Olivetti accordo sui tagli alla produzione

Fiat, per una settimana in cassa 65 mila operai

TORINO. Una settimana di cassa integrazione per 65 mila dipendenti Fiat e accordo all'Olivetti sui tagli alla produzione. Sono queste le principali novità della giornata sindacale. Per l'azienda torinese la cassa sarà in vigore dall'11 al 15 febbraio in tutti gli stabilimenti dell'auto, escluso il Sevel di Val di Sangro. Oggi, intanto, Olivetti e sindacati firmeranno l'intesa che prevede la cassa integrazione a zero ore per 1200 dipendenti.

F. Amabile e S. Devecchi ALLE PAGINE 30 E 31

Fra cinque giorni quattrocento quiz-trappola

Più difficile la patente Arriva il nuovo esame

ROMA. Dal 16 gennaio sarà più difficile conseguire la patente di guida. Gli aspiranti dovranno eseguire correttamente 22 manovre e rispondere a una serie di nuovi test su argomenti finora tralasciati: inquinamento, responsabilità civile, norme di primo soccorso. Complessivamente sono 400 le nuove domande che saranno inserite nei test per le prove teoriche. Lo prevede una circolare della Motorizzazione Civile. E la patente costerà di più: occorreranno almeno 10 lezioni prima dell'esame.

Flavio Corazza A PAGINA 13

LIBERTAS

Nella notte conclave dei capi democristiani, solo De Mita critica «l'aggressione» del psi

Segni, così la dc lo ha lasciato solo

E oggi Andreotti a Montecitorio risponde su Gladio

ROMA. Dopo due giorni di offensiva dei socialisti che di fatto li hanno «sfiduciato», ritenendo che difficilmente potrà indagare su vicende che riguardano anche suo padre, Mario Segni si è alla fine dimesso dalla presidenza del Comitato parlamentare per i servizi segreti. E la dc si è trovata all'improvviso di fronte ad una situazione fortemente drammatizzata, con la sensazione di averne sottovalutato sviluppi e conseguenze.

Perché le dimissioni di Segni (le darà ufficialmente oggi) attaccato da psi, msi e Verdi, abbandonato dai comunisti e non appoggiato a sufficienza dal suo partito, coincidono col dibattito a Montecitorio sul comportamento contraddittorio del governo su Gladio. E a questo dibattito Andreotti e la dc rischiano di ritrovarsi soli a fare i conti con le ombre su Segni padre e con la comprensibile angoscia di Segni figlio. Forlani ha riunito ieri sera l'ufficio politico per cercare di arginare quella che appare sempre più un'offensiva dell'alleato socialista.

Al termine della riunione, il segretario non ha fatto commenti sul caso Segni. «Perché, si è dimesso?», ha addirittura chiesto ai giornalisti che gli domandavano se l'ufficio politico si fosse occupato della decisione di Segni. Dure critiche al psi sono venute invece dal presidente della dc Ciriaco De Mita: «Più che un problema politico - ha detto - è un problema di stile. E' singolare che il psi, che su vicende più complesse di questa ha fatto prevalere il giudizio politico sulle norme di comportamento, abbia assunto una decisione di aggressione più che un suggerimento di opportunità. Non faccio dietrologie, ma ricordo l'avversione all'iniziativa referendaria che tanto acceca il psi e il tentativo di colpire chi ha presieduto il Comitato. Sarebbe stato auspicabile - ha concluso De Mita - un confronto ad alto livello, piuttosto che a questo livello, che è piuttosto basso».

Con le dimissioni di Segni, i socialisti hanno non solo colpito uno dei promotori degli aborriti referendum elettorali, ma hanno anche stabilito un collegamento tra le vicende di Gladio e quella del piano Solo. E accettando le dimissioni di Segni, la dc accetta anche il teorema socialista che le responsabilità del padre Antonio sono tali da giustificare questa scelta. Il psi ora dice a gran voce, come fa il vicesegretario Di Donato, che il tentato golpe del 1964 fu «avallato dalla massima autorità dello Stato, Antonio Segni, espressione della dc» e che furono «alcuni autorevoli esponenti della dc», oltre alle destre e al pci, ad annullare l'azione riformista del centro-sinistra.

E probabilmente solo ieri sera Forlani si è accorto che Craxi gli sta sottraendo quello che aveva scelto come tema conduttore di una probabile campagna elettorale di primavera: la dc come garante della democrazia in Italia contro le minacce della destra reazionaria e del comunismo.

E' stato il psi a svolgere questo compito, è la replica dei socialisti, difendendo il riformismo del centro-sinistra dagli attacchi della destra politica, militare ed economica, di esponenti dc e anche dei comunisti. E come prova viene portato il piano Solo. Con questa scelta Craxi entra in conflitto con la dc e non è quindi da escludere che abbia messo in conto che si vada alle elezioni ravvicinate.

Attaccando a fondo Mario Segni, Craxi si è messo di nuovo al centro colpendo contemporaneamente dc e pci e indebolendo l'unico filo che ancora teneva in vita un dialogo tra i due partiti: la scelta dei referendum elettorali sottoscritta da Segni, De Mita e molti altri democristiani, oltre che da Occhetto.

I comunisti, infatti, hanno dovuto scegliere tra l'abbandonare il Segni alleato sui referendum, e non appoggiare il psi nel momento in cui passava all'attacco della dc sulle vicende del golpe. Dopo aver dato un'iniziale solidarietà a Segni hanno preferito tenere il contatto col psi sul secondo obiettivo.

Ora sorge il problema di eleggere immediatamente il successore di Segni, perché possa tenersi al più presto la prevista audizione di Cossiga. Altrimenti le dimissioni di Segni potrebbero risolversi in un «insabbiamento» dello spinoso problema. Una soluzione che, probabilmente, non dispiace alla dc e che forse spiega l'arrendevolezza di Forlani.

Alberto Rapisarda

Papà Antonio, l'amico di De Lorenzo

Come il Presidente che «contava sui carabinieri» fu coinvolto nel progetto di golpe dell'estate '64

ROMA. L'ombra sua torna... Un fantasma «vecchio nel bel mezzo della crisi politica. Antonio Segni, dunque, grande imputato postumo di quella pagina oscura che, nell'estate del 1964, vide in pericolo la democrazia italiana. Un Presidente della Repubblica democristiano diventato improvvisamente succube dei generali felloni e sospetto di golpismo.

E a Montecitorio si scatenano i ricordi. Quei microfoni al Quirinale, quel rapporto confidenziale, esclusivo, con il generale De Lorenzo, deputati socialisti che sfogliano le memorie (recenti) di un avversario come Mario Scelba: «Segni mi disse che contava sui carabinieri».

Glielo disse proprio in quel luglio fatale del 1964. Dopo qualche giorno due «staffieri», fuori dello studio del Presidente, odono voci concitate e poi un tramestio: si apre la porta e appare il presidente del Consiglio Aldo Moro, pallido. Dentro ci sono Antonio Segni, riverso sulla poltrona dietro la scrivania, e il ministro degli Esteri Giuseppe Saragat che si affanna a tenergli sollevato il capo.

Il Presidente sembrava davvero affaticato, «parlava come se avesse in bocca una caramella» ricordò Saragat, quel pomeriggio del 7 agosto 1964, prima dell'ictus cerebrale che segna virtualmente la fine della stagione di Segni al Quirinale. Secondo la versione ufficiale, ancora oggi incerta, la trombosi coincise con un violento alterco a proposito di un movimento di ambasciatori. Eppure, per anni, sulle supposte responsabilità del Capo dello Stato i partiti, tutti, stabilirono una linea di *fair play*: le deviazioni non si riferiscono alla volontà di Segni ma alle sue condizioni di salute, che già da tempo ne avevano alterato la lucidità. Così, dopo la morte (dicembre 1972), al Senato, presente il segretario comunista Enrico Berlinguer, fu possibile porre un busto marmoreo in onore dell'ex Presidente.

Personaggio fino a ieri dimenticato, quasi rimosso. Al Quirinale Segni, figura di aristocratico sardo, professore di diritto, proprietario terriero, sta poco più di due anni e mezzo. Non ci arriva benissimo - 51,9 per cento dei voti - tra brogli in aula («Lo state facendo nascere sotto il segno della camorra!» s'infuria Sandro Pertini) e sospetti di corruzione (grandi elettori «acquistati» dall'Eni). Oas, organizzazione ascesa Segni, si autonomina il gruppetto di suoi fedelissimi che a fatica la rende possibile. Si dà da fare, nell'Oas, un giovanissimo deputato sardo e quasi parente, Francesco Cossiga, *pizzinno dandera*, in dialetto ragazzo delle commissioni.

Il contesto politico, maturato al congresso dc di Napoli, è abbastanza chiaro e per il Quirinale prevede l'elezione di un super-moderato a far da contrappeso al nascente centrosinistra. L'uomo ha 71 anni e un aspetto che colpisce. «Esile più che magro - scrive su *La Stampa* Nicola Adelfi - volto esangue, capelli bianchi e soffici come la seta, due mani lunghe, affusolate». Oriana Fallaci lo sorprende in preghiera: «Il visino di cera affondato nelle manine di cera, la candida testa quasi insaccata dentro quelle spalle strette strette da bimbo».

Ha sempre freddo, anche in piena estate: «Suscitava tenerezza - questo *flash* è di Andreotti - con il suo immancabile paletot e la sciarpa bianca di lana». Però è un duro: «Stato d'animo sospettoso, diffidente, irritato» (Vittorio Gorresio). Caparbio. Pessimista - come ammette lui stesso - «per abitudine». Austero ma con un'unica passione-debolezza quasi infantile: il volo, gli aeroplani (e Andreotti gli aveva consegnato un bizzarro brevetto ad honorem di «osservatore aereo»).

Arriva al Quirinale con la signora Laura, una donna garbata, dal sorriso dimesso, e con sé, oltre all'autista Isonzo Crescimbeni e alla governante Maria Mameli, porta un drappello di fedelissimi conterranei fatalmente ribattezzati «Brigata Sassari». Ma nella cerchia presidenziale c'è anche un uomo elegante, molto riservato. E' un ufficiale di Marina che si chiama Emanuele Cosseto, «e qualcuno - si legge nel libro di ricordi quirinalizi dell'anziano funzionario Matteo Mureddu - afferma che sia un agente dei servizi segreti e che goda l'amicizia e la stima del generale De Lorenzo». Segni pare «attratto da tutto ciò che sa di militare». Nel Palazzo accadono cose misteriose: «I commessi di custodia - è sempre Mureddu - parlano a mezza bocca di una certa stanza dei colonnelli», situata nel soffittone della Palazzina e «chiusa costantemente a chiave». Al Quirinale De Lorenzo è di casa («Ci andavo spessissimo»). Probabilmente a dipingere a tinte fosche la situazione a un uomo che già di per sé vorrebbe chiudere con il centrosinistra.

Alla parata del 2 giugno 1964 il presidente viene visto commuoversi vedendo sfilare la brigata meccanizzata dei carabinieri. Un mese dopo, durante la crisi, dalle lacrime evolve verso la consultazione sistematica con De Lorenzo e le minacce a Nenni. La trombosi del 7 agosto, evento imprevedibile, impedisce di sapere come sarebbe finita. Lui finisce nudo, avvolto nelle lenzuola gelate predisposte dai medici per impedire sbalzi di pressione. La paralisi l'ha colpito al lato destro del corpo e gli inibisce l'uso della parola. A dicembre, con la mano sinistra, firma le dimissioni. «Non mi ha riconosciuto - sussurra Moro - forse c'era poca luce».

Le rivelazioni sul golpe (maggio 1967) lo sorprendono alla clinica Sanatrix durante un'improbabile terapia di riabilitazione. Corrono a trovarlo Rumor, Piccoli, Colombo. Segni li guarda stralunato e piange.

Filippo Ceccarelli

Antonio Segni, capo dello Stato dal '62 al '64

«La mia testa per i referendum»

Ha chiesto due volte invano di parlare a Forlani

ROMA. «Chi Vito dove vai? Se rimani qui in giro vedrai che ti daranno il posto di Mariotto Segni»: Nicola Sanese, andreottiano di ferro, si rivolge così nel corridoio dei passi perduti ad un altro *peone* dc, Vito Napoli. Sono le 13, ad un passo da lì, l'interessato, Mario Segni, rampollo dell'ex Presidente della Repubblica, Antonio, principale animatore dei referendum elettorali e presidente del comitato parlamentare dei servizi segreti sta annunciando su un divano al missino Tatarella la sua intenzione di rassegnare le dimissioni da quest'ultimo incarico, come gli è stato intimato 24 ore prima dall'esecutivo del psi. Ma i democristiani, che come squali hanno già annusato l'odore del sangue, sbagliano se immaginano che uno dei figli d'arte della politica italiana sia disposto a lasciarsi sbranare senza reagire.

Per questo signore cinquantenne, vestito sempre di grigio, con qualche spruzzo di capelli bianchi in testa, infatti, la lettera di dimissioni è solo il primo passo di una possibile rivincita. Gli avversari sono innanzitutto Bettino Craxi, ma anche quelli che, pure nella dc, gli hanno fatto la guerra infastiditi dall'iniziativa referendaria, da Forlani, che ieri non lo ha voluto ricevere, ad Andreotti. E, naturalmente, nel gruppo dei suoi nemici trovano un posto pure tutti coloro che oggi per motivi diversi gongolano per la sua sconfitta: ad esempio, Vittorio Sbardella, che attaccato due mesi fa da questo «ribelle della dc» per la disinvoltura con cui gestisce il potere a Roma, oggi è pronto a rendergli pan per focaccia, «è un cretino - sentenzia l'uomo di Andreotti - perché doveva dimettersi prima: il golpe chi l'ha tentato se non suo padre?».

Adesso Mario Segni fa finta di non sentire ma, contemporaneamente, non ha nessuna voglia di abbozzare («è incavolato come un toro» confida il radicale Giovanni Negri, che gli ha parlato a lungo) anche perché è sicuro che dietro al siluro psi ci sia tutto meno le vicende che legano il «Piano Solo» al nome di suo padre. «Mi vogliono colpire - ha spiegato ieri a Tatarella, anche lui componente del comitato dei servizi - perché sono uno dei promotori dei referendum. E, naturalmente, tutto è inserito in una grande manovra anti-dc».

E intorno a lui, pronti a giurare su questa tesi, ci sono i protagonisti di quel partito «trasversale» che ha messo su l'operazione dei referendum elettorali. Tutti - dai comunisti ai radicali, dagli aclisti ai liberali, ai dc - sono convinti che il movente di Craxi sia uno solo, la guerra dichiarata ai referendum. Basta sentirli: l'occhettiano Bordon la definisce «una rappresaglia», per Negri è «un atto di ritorsione», Bassanini ne parla come di «un'operazione brutta», il comunista Barbera come di «un modo per colpire i referendum», mentre Calderisi fa ricorso ad un termine caro agli inquirenti che si occupano di mafia, giudicando l'iniziativa del psi «un attacco obliquo».

E a dare in parte ragione a Segni e i suoi amici c'è il fatto che l'altro ieri, nella riunione socialista, l'ideatore dell'operazione contro il presidente del comitato dei servizi è stato Craxi in persona. Anzi, il segretario socialista ha completamente ignorato gli inviti alla prudenza di qualche suo consigliere (come il capogruppo alla Camera, Capria), tagliando corto sulla decisione da prendere con una frase che la dice lunga: «Ricordatevi - sono state le parole di Craxi - che questo va in giro sparlando dei socialisti».

Ma se gli uomini del partito «trasversale» non lesinano solidarietà nei confronti di Segni, con altrettanta franchezza rimproverano al loro protetto di non aver deciso autonomamente di rassegnare le dimissioni da quell'incarico delicato e, soprattutto, di aver rilasciato qualche mese fa delle dichiarazioni che oggi alla luce della pubblicazione degli «omissis» sul Piano Solo sono diventate imbarazzanti (lo dicono in tanti, da Bassanini a Calderisi). «Mio padre - aveva detto Segni in un'intervista a *Panorama* - non ha mai usato minacce militari per sostenere convinzioni politiche... Il generale De Lorenzo era un uomo di eccellenti capacità professionali, riconosciute da tutte il mondo politico, compreso mio padre. Due anni dopo le dimissioni di Antonio Segni da Presidente della Repubblica De Lorenzo fu nominato capo di stato maggiore della Difesa da un governo di cui Nenni era vicepresidente: Nenni poteva accettare un golpista?». E le fotocopie di quell'intervista sono da settimane sulla scrivania di Craxi a via del Corso.

Consapevole dell'errore commesso, Segni ha visto bene di non perseverare: così ha deciso di non arroccarsi, di non difendere ad oltranza il suo posto di presidente del comitato per i servizi. Ha preferito in questo momento tornare ad avere le mani libere («vedrete quanto parlerò nei prossimi giorni» è la promessa che ha fatto ai suoi amici) per dare battaglia sull'argomento in cui si sente più forte, quello dei referendum. Assalito dai socialisti, tradito dal suo stesso partito (solo Cossiga e De Mita gli hanno espresso la loro solidarietà), questo figlio d'arte che non vuole più sentirsi tale, è pronto ad andare fino in fondo. «Se Craxi vuole le elezioni - spiega Bartolo Ciccardini, grande amico di Segni anche lui punito nella dc per aver sostenuto i referendum - avrà una bella sorpresa: è già pronto un governo Scalfaro appoggiato da 320 deputati per garantire lo svolgimento dei referendum. E potrebbe aver dentro, come ministri, anche comunisti come Barbera».

Augusto Minzolini

METTETE IN POSA GLI ITALIANI.

CONCORSO FOTOGRAFICO "RITRATTI ITALIANI"

BARBELLA GALLIANI SAFFIRIO

REGOLAMENTO

1 Il concorso "Ritratti Italiani", indetto dall'Editrice La Stampa SpA, in associazione con la RAI, e rivolto ai fotografi non professionisti di qualunque età e di cittadinanza italiana ed è abbinato alla trasmissione televisiva: "Piacere Rai Uno, idea per un week end" in onda ogni venerdì dalle ore 18.30 alle ore 19.30, a partire dal 14/12/1990 al 26/04/1991. La durata del concorso coincide con quella della trasmissione.

2 Per partecipare al concorso i lettori dovranno inviare una o più fotografie – in b/n o a colori – della dimensione minima di cm. 18×24 e massima di cm. 34×40 (sul retro delle quali dovranno incollare, dopo averlo compilato, il tagliando di partecipazione pubblicato qui a destra) al CONCORSO "RITRATTI ITALIANI" - CASELLA POSTALE 722 TORINO CENTRO, entro e non oltre il martedì della settimana precedente il venerdì in cui andrà in onda la trasmissione in diretta dalle città specificate nel calendario riportato qui a sinistra. Il tagliando di partecipazione verrà pubblicato, fino al 16/04/1991, dal martedì alla domenica sulle pagine de "La Stampa", e su quelle di "Stampa Sera" il lunedì mattina.

3 Le fotografie dovranno ritrarre persone della città o provincia sede della trasmissione, caratteristiche, rappresentative del luogo o più semplicemente simpatiche.

4 Una apposita giuria de "La Stampa" decreterà ogni settimana la foto vincitrice. Il nome del vincitore verrà pubblicato ogni venerdì, insieme con la fotografia, sulle pagine del supplemento TUTTODOVE de "La Stampa" e, inoltre, verrà reso noto durante la trasmissione "Piacere Rai Uno, idee per un week end". La giuria sarà composta da: Paolo Mieli (direttore responsabile), Ezio Mauro (condirettore), Piero Bianucci (redattore capo dei supplementi), Carlo Fruttero e Franco Lucentini (scrittori).

5 I vincitori saranno avvertiti telefonicamente e per telegramma e riceveranno in premio una videocamera CANON E60.

6 Le foto inviate non saranno restituite.

7 Saranno considerate fuori concorso le fotografie i cui autori siano dipendenti dell'Editrice La Stampa SpA o della RAI.

8 Il concorso si svolgerà sotto il controllo del funzionario dell'Intendenza di Finanza delegato a presiedere all'intera operazione.

LA STAMPA

CITTA'	NE PARLEREMO SU RAIUNO ORE 18,40 DEL	LE FOTO DEVONO ARRIVARE ENTRO IL
LA SPEZIA	14 DICEMBRE '90	4 DICEMBRE
CREMONA	21 DICEMBRE '90	11 DICEMBRE
RIETI	28 DICEMBRE '90	18 DICEMBRE
PISA	4 GENNAIO '91	24 DICEMBRE
FERRARA	11 GENNAIO '91	1 GENNAIO
GUBBIO	18 GENNAIO '91	8 GENNAIO
AREZZO	25 GENNAIO '91	15 GENNAIO
PORDENONE	1 FEBBRAIO '91	20 GENNAIO
TREVISO	8 FEBBRAIO '91	28 GENNAIO
MACERATA	15 FEBBRAIO '91	5 FEBBRAIO
RAVENNA	22 FEBBRAIO '91	12 FEBBRAIO
SANREMO	1 MARZO '91	21 FEBBRAIO
BERGAMO	8 MARZO '91	28 FEBBRAIO
CUNEO	15 MARZO '91	5 MARZO
COSENZA	22 MARZO '91	12 MARZO
CAGLIARI	29 MARZO '91	19 MARZO
SIRACUSA	5 APRILE '91	25 MARZO
SAN MARINO	12 APRILE '91	2 APRILE
LECCE	19 APRILE '91	9 APRILE
CAPRI	26 APRILE '91	16 APRILE

La trasmissione "Piacere Rai Uno - Week-end" è realizzata in collaborazione con **Fiat Auto**

Piacere rai uno

tuttodove

RITAGLIATE IL TAGLIANDO, COMPILATELO E INCOLLATELO SUL RETRO DELLE VOSTRE FOTOGRAFIE, CHE DOVRANNO PERVENIRE NEI TEMPI INDICATI A: CONCORSO «RITRATTI ITALIANI» CASELLA POSTALE 722 TORINO CENTRO

LA FOTO SI RIFERISCE ALLA CITTA' DI .....

AUTORE DELLA FOTO (NOME E COGNOME) .....

INDIRIZZO .....

CITTA' ..... CAP .....

TELEFONO .....

SE VI E' NOTA L'IDENTITA' DEL PERSONAGGIO FOTOGRAFATO, VI PREGHIAMO DI COMPILARE LA PARTE SOTTOSTANTE.

IL PERSONAGGIO FOTOGRAFATO E' (NOME E COGNOME) .....

INDIRIZZO .....

CITTA' ..... CAP .....

TELEFONO .....

D.M. 4/10309 del 28/12/90